

LA DENUNCIA

Feto sepolto con la croce La donna che ha abortito "Il mio nome sulla tomba"

di **Lorenzo d'Albergo**
● a pagina 5



▲ **La croce** La sepoltura al cimitero Flaminio



Feto al cimitero dopo l'aborto con il nome della donna sulla croce

Al cimitero di Prima Porta dopo una interruzione terapeutica intorno alla ventesima settimana

di Lorenzo d'Albergo

Ai limiti del cimitero di Prima Porta c'è un angolo dedicato ai non nati. Un piccolo campo santo punteggiato da croci bianche, uno per feto. È lì dal 1990 ed è un luogo di raccoglimento (tra terriccio ed erbacce, non particolarmente curato) e silenzio, dove vige il massimo rispetto per un dolore spesso incomprensibile. Ma, come racconta la storia di M.L., non quello per la privacy: perso il suo piccolo dopo un aborto terapeutico a metà febbraio, a distanza di sette mesi la ragazza ha ritrovato il bimbo sepolto sotto a una targa che indica il giorno dell'interruzione della gravidanza. E, soprattutto, nome e cognome della mamma.

Un colpo al cuore raccontato su Facebook. Prima l'aborto al San Camillo. Poi il rifiuto a procedere per conto proprio con le esequie e la sepoltura. Un «no» dettato da «motivi personali» e pronunciato al culmine dello strazio. È qui che la donna rimane impigliata in una ragnatela normativa obsoleta, anteguerra: entra in gioco il regolamento di polizia mortuaria del 1990, che rimanda addirittura a un regio decreto del 1939. A Roma, dove la Regione non ha mai legiferato sulla sorte dei non nati, l'orologio si è fermato 81 anni fa.

A lancette bloccate, riparte la storia di M.L.. Mesi dopo l'aborto, la ragazza contatta l'ospedale e scopre che il feto è ancora lì. Dalla camera mortuaria le spiegano che tante volte «i genitori ci ripensano» e poi aggiungono che in ogni caso «verrà sepolto per beneficenza» dai servizi cimiteriali. Ama proprio come accade per clochard e anziani senza parenti. Per i non nati, avvertono la madre dall'ospedale, è prevista l'inumazione con croce e nome. «Quale? Non è stato registrato», ribatte la donna. «Il suo», le spiegano. Ancora frastornata, M.L. risponde con un «ok».

Un via libera che ora pesa come un macigno. Croce, nome, data: davanti al feto sepolto a Prima Porta, la



Le tappe

1 L'intervento

La storia di M.L. parte con un aborto terapeutico: perso il bimbo, la protagonista della storia decide di non occuparsi della sua sepoltura. Il feto rimane al San Camillo

2 La sepoltura

Dopo 7 mesi, M.L. scopre che il feto è ancora fermo nella camera mortuaria. Due leggi del 1939 e del 1990 prevedono che l'Asl si occupi della sepoltura "per beneficenza"

3 Al cimitero

Il feto viene sepolto sotto a una croce con nome e cognome della donna che lo ha abortito. Un iter che M.L. contesta: hanno violato la mia privacy e usato un segno religioso che non riconosco

donna ha avuto un tracollo. Poi la realizzazione: «È tutto scandalosamente assurdo. La mia privacy è stata violata. Quel "ci pensa il Comune" vuol dire "l'hai abbandonato e ci pensiamo noi". Senza il mio consenso, mio figlio è stato sepolto con una croce, simbolo cristiano che non mi appartiene. E poi c'è il mio nome. Il disagio emotivo è solo mio. Ma il Flaminio è pieno di croci con nomi e cognomi femminili».

Presto ce ne sarà una in meno: la donna ha acquistato una lapide per sostituire il segno che non sente suo e la targa nera con il suo nome. Ma come spiega Adele Orioli, avvocatessa dell'Unione degli atei e degli agnostici razionalisti a cui si è rivolta M.L., la questione è più profonda: «Questa è l'ennesima criminalizzazione delle donne che decidono di abortire o, come in questo caso, sono costrette per motivi di salute. O trovi i soldi per occuparti del feto, oppure devi sottoporerti a una violazione della privacy e all'apposizione di un simbolo monoconfessionale».

Ama risponde così: «La sepoltura avviene su input dell'ospedale e dell'Asl. Siamo esecutori dei regolamenti vigenti e del consenso già dato per espresso dalla struttura sanitaria. La croce? È il segno tradizionalmente in uso in mancanza di una diversa volontà. L'epigrafe, in assenza di un nome assegnato, riporta le indicazioni per individuare la sepoltura». Così funziona dal 1939.

▲ Prima Porta

La foto pubblicata su Facebook da M.L. per mostrare alla rete la porzione del cimitero in cui vengono sepolti i non nati senza esequie, su indicazione dell'ospedale e dell'Asl competente territorialmente